

LA FORMAZIONE. L'appello: «L'apprendistato va svolto in azienda, non in aula». L'accusa: «C'è una produzione scellerata di figure che non servono al mercato»

Scuola & lavoro: «L'ultima sconfitta? Gli sfiduciati»



L'onorevole Stefano Saglia, gli assessori comunali Maurizio Margaroli e Diego Ambrosi, il senatore Luigi Maninetti, il moderatore Mauro Capitano e Teodoro Lateana FOTOLIVE

Saglia: «Riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale passaggi obbligati per far ripartire l'economia»

Manuel Venturi

Rilanciare la scuola per risolvere il lavoro: è la strada indicata per far ripartire il mercato del lavoro durante l'incontro sul tema «I percorsi della transizione scuola-lavoro» al museo Diocesano. Alla tavola rotonda hanno partecipato l'ex senatore Luigi Maninetti (Udc), l'onorevole Stefano Saglia (Pdl) e gli assessori del Comune di Brescia Diego Ambrosi e Maurizio Margaroli, moderati dal presidente della Fondazione Consulenti per il lavoro, Mauro Capitano.

DAL CONFRONTO è emersa la necessità di puntare sull'apprendistato, da svolgere in azienda e non nelle aule delle scuole e delle università.

Il punto di partenza è stata la presentazione dei dati riguardanti la disoccupazione giovanile, che in Lombardia ha raggiunto il 7 per cento. Numeri inusuali per una regione produttiva come la nostra, cui van-

no aggiunti i cosiddetti «sfiduciati», ovvero quanti hanno lasciato la scuola e rinunciato a cercare un posto di lavoro. «C'è una produzione scellerata di figure che non servono al mercato del lavoro, urge la necessità che la scuola si intersechi col mondo del lavoro attraverso i tirocini», ha esordito

Maninetti, denunciando che «il governo ha ridotto questo strumento, e lo stesso ha fatto con il praticantato: è invece opportuno allargare il loro uso». «Dobbiamo agire con velocità: approveremo la riforma del mercato del lavoro perché celo chiedono l'Europa e i mercati, ma non risolverà i proble-

mi - ha affermato Saglia -. Serve una vera formazione, finalizzata alle richieste del mercato: parlando con un grande imprenditore, mi ha spiegato di aver assunto dieci tecnici dal Pakistan perché in Italia non ha trovato le professionalità di cui aveva bisogno». L'unica prospettiva, secondo Margaro-

li, è il lavoro autonomo: «Il posto da dipendente è importante, ma a Brescia si può fare impresa, anche in momento di grande difficoltà, perché qui c'è la voglia di fare». Certo, è necessario anche cambiare l'immagine del lavoro manuale: «Dobbiamo insegnare che ci si deve sporcare le mani, anche i nostri giovani possono fare quei lavori che sono definiti umili, ma non lo sono», ha detto Margaroli. Quanto al Comune di Brescia, Ambrosi ha rivendicato la positività della riorganizzazione dell'Informagiovani e degli spazi per i ragazzi: «Non sono più solo front office, ma sportelli aperti, in cui si affiancano i consulenti alle necessità dei ragazzi. Attraverso questi sportelli si attua un vero avvicinamento al lavoro, e con il microcredito si mettono a disposizione dei ragazzi risorse cui non potrebbero accedere nel mercato del credito». Ma il punto di partenza, secondo Saglia, rimane il costo del lavoro: «Se dalla Spending review si ricaveranno risparmi, per far ripartire l'economia le risorse andranno investite nella riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale». ●

La protesta

«Dimenticato il diritto al lavoro dei disabili»

Non poteva mancare, come in ogni evento che si rispetti, una manifestazione di dissenso all'inaugurazione del Festival del Lavoro: armati di cartelli con le scritte «Ministro Fornero dove sei?» e «Governo Monti, gli esodati vanno rispettati, non trombati» alcuni uomini sandwich hanno protestato ieri davanti al Grande perché «in tutte le sessioni risulta ignorato il tema del diritto al lavoro dei disabili».

IMEMBRI dell'associazione «Giustizia Vera» hanno puntato

il dito contro il mancato rispetto della normativa che crea «forti disagi agli invalidi (veri) e ai grandi invalidi in cerca di lavoro, da anni già danneggiati per il rilascio di tantissime disinvolve certificazioni di invalidità» e hanno chiesto ai consulenti del lavoro come intendano muoversi per garantire il diritto al lavoro degli invalidi veri. Creando un'inedita alleanza con esodati, cassaintegrati e disoccupati, poi, non hanno esitato a invitare il Ministro Fornero a «seppellire la sua riforma al cimitero». **ANDE**



L'uomo-sandwich davanti al Grande

Il dibattito alla Fest'Acil di Gussago

«All'estero gli studenti sono più preparati di noi»

Un tunnel da cui non si sa quando né se si potrà uscire: è l'immagine del mercato del lavoro nella mente dei giovani. La suggestione è scaturita da «Prospettiva zero? Giovani e lavoro», incontro alla Fest'Acil provinciale di Gussago con Alessandro Caffi dell'Ucid, Elisa Ferraresi di Mcl, Luisa Treccani di Cisl Scuola, Simone Cardin di Nidil Cgil e Marco Lombardi dei giovani Udc, moderatore Davide Bellini, segretario dei Giovani Acil.

IL DIBATTITO è partito dall'analisi degli ultimi dati relativi all'occupazione, presentati da Ferraresi: per il secondo trimestre consecutivo c'è stata una diminuzione degli occupati in Italia, con una contemporanea flessione delle attività autonome. Parallelamente, diminuiscono i contratti di lavoro a tempo pieno, e aumentano i part time non volontari, crescono gli inattivi e il lavoro a termine coinvolge i due terzi dei lavoratori sotto i 35 anni. «Ma non bisogna scoraggiarsi, semmai vedere la crisi come momento di cambiamento, che ci obbliga a darci una mossa: se non siamo noi giovani a cambiare le cose, non lo farà nessun'altro per noi», ha ammonito Ferraresi. Treccani ha parlato degli strumenti per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, che soffrono di gravi pecche: «La formazione scuola-lavoro incontra difficoltà nella pratica,



Simone Cardin di Nidil Cgil

è difficile far entrare i giovani in azienda a causa della poca chiarezza delle regole. Lo stesso vale per l'apprendistato introdotto dalla legge Biagi, che non ha mai avuto seguito». Caffi si è confrontato con le difficoltà di mettersi alla prova con i coetanei che vengono dall'estero: «Quando ci accostiamo alle grandi imprese internazionali ci rendiamo conto che non abbiamo le competenze necessarie. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: secondo l'Istat, il tre per cento dei laureati nel 2006 si è stabilito in pianta stabile all'estero, e chi emigra è più qualificato. È una sconfitta per l'Italia e un problema per lo sviluppo».

Cardin, parlando di precarietà, ha ricordato che a Brescia dal 2005 il 40 per cento dei nuovi contratti di avviamento al lavoro è a tempo determinato, e non collegato ad una successiva stabilizzazione: «Per questo si dovrebbe intervenire ideando nuove misure per il sostegno dello stato sociale, la nuova riforma del lavoro invece va nella direzione opposta, e peggiora la situazione». **MA.VEN.**

BRESCIASQ91 22-06-2012